

Marina De Marchi
***Circolazione e varietà di influenze culturali nelle necropoli longobarde
di VI e VII secolo: l'esempio di Cividale del Friuli***

[A stampa in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (NA), Tavolario Edizioni, 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili), pp. 275-298 © dell'autrice - distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

MARINA DE MARCHI

CIRCOLAZIONE E VARIETÀ DI INFLUENZE CULTURALI NELLE
NECROPOLI LONGOBARDE DI VI E VII SECOLO
L'ESEMPIO DI CIVIDALE DEL FRIULI

1. Premessa

È obiettivo di queste note l'individuazione delle diverse tradizioni culturali e produttive (nordeuropee, danubiane, mediterranee e bizantine) attestate, nei manufatti che compongono corredi e doni funerari deposti nelle sepolture italo-longobarde. Come riferimento si assumono, per classi di oggetti selezionate e per stili decorativi, le necropoli di Cividale del Friuli, poste all'esterno delle mura tardoantiche lungo i principali assi viari (fig. 1), oggetto in buona parte di studi omogenei, che coprono un arco cronologico che va dalla generazione emigrata in Italia (568), al suo inserimento nel circuito culturale ed economico peninsulare, lungo il terzo trentennio del VI secolo, agli esiti nei primi decenni del VII secolo. Le aree cimiteriali che rispondono a questa cronologia sono S. Mauro, S. Stefano in Pertica, S. Giovanni/Cella e Gallo. Alle quali per affinità si aggiunge Romans d'Isonzo, posta lungo la strada che da Cividale conduce ad Aquileia. Il campione, nonostante l'incompletezza dei dati, dovuta alla casualità di alcuni ritrovamenti risalenti al XIX secolo e alla prima metà del XX e alla parzialità degli scavi¹, si caratterizza per consistenza quantitativa e per una sostanziale omogeneità di informazioni. Le necropoli hanno carattere polinucleare e corrispondono probabilmente a gruppi famigliari o tribali², come dimostra la presenza in ciascun cimitero di uno o più nuclei di tombe distinte per l'alta qualità dei doni (gruppi di qualità medio-alti)³, che indicano sepolture di capi e di autorità di riferimento.

¹ Storia di ritrovamenti e scavi in AHUMADA SILVA 1998, pp. 145-146, AHUMADA SILVA 2001, pp. 321-356, alla quale si devono gli studi relativi alle principali necropoli longobarde di Cividale, sintesi a scala urbana e territoriale, ma soprattutto un metodo uniforme nell'analisi dei dati di scavo delle diverse aree cimiteriali e nello studio dei materiali dei corredi, che costituisce un modello di ricerca, al quale fare riferimento. Per i primi scavi a S. Stefano in Pertica cfr. MUTINELLI 1961, pp. 139-156.

² In *Hist. Lang.*, II, 7-8, 26, Paolo Diacono parla di un'aggregazione di popoli che Alboino o i suoi progenitori avevano sottomesso, Sarmati, Gepidi, Bulgari, Pannoni, Svevi, Norici e altri, nel più ampio gruppo longobardo, all'atto di occupare l'Italia, fattore che può spiegare le diverse sfumature attestate nei corredi funerari.

³ L'individuazione dei gruppi di qualità, in mancanza di sepolture certe di re e loro famigliari tali da fornire termini di riferimento, è costruita su un modello teso ad individuare i ceti sociali e la loro evoluzione tra il VI secolo e il VII avanzato, in rapporto ad indici di ricchezza relazionati con la quantità di terre

La situazione ha pochi confronti nei contesti peninsulari urbani. A Brescia, una delle città più indagate archeologicamente, modesti nuclei di sepolture d'arme si distribuiscono all'esterno della cinta tardoantica, testimonianza di un insediamento sparso, di aziende agricole e di attività produttive⁴. A Cividale la consistenza di particolari classi di manufatti, la presenza di artigiani e mercanti tra i sepolti (S. Mauro tt. 2, 43, 52, e Grupignano, nella periferia urbana), confermano la vivacità commerciale e produttiva della città, con ricezione e distribuzione di prodotti su ampio raggio; è presumibile, inoltre, un'attività di controllo di materiali e monete, forse derivata, o imitata, dall'autorità imperiale⁵. Cividale, inoltre, è la prima tappa del percorso insediativo longobardo nella penisola, in posizione di confine si trova al centro del *network* che unisce i territori danubiani e dell'Oltralpe, in direzione nord-est, con i porti adriatici lungo le rotte tra Medioriente bizantino e Africa settentrionale⁶ (fig. 2). Da questo bacino i confronti - inseriti per praticità nelle note - si estendono a comprendere quasi tutte le necropoli longobarde della penisola e hanno riscontro negli insediamenti urbani di Brescia, Torino, Roma bizantina e in centri fortificati.

2. Le necropoli cividalesi e di Romans d'Isonzo

Le necropoli cividalesi si impiantano talvolta su precedenti cimiteri romani (Cividale/Cella), in altri casi occupano spazi liberi (colle S. Mauro, S. Stefano in Pertica); l'elemento comune, che comprende la necropoli Gallo, pervenuta con scarse

possedute e con il costume di seppellire in/o attorno ad edifici di culto; cfr. CHRISTLEIN 1973, pp. 147-180 che prende a campione necropoli alamanne e merovinge scavate scientificamente e suddivide le sepolture sulla base della qualità e quantità dei manufatti deposti. Sono fossili guida: speroni (rari) e recipienti in bronzo (maschili e femminili). Agli speroni si accompagnano tendenzialmente il *set* standard d'armi (spada, lancia, scudo, *sax*), l'angone, le frecce, l'arco e, più raramente, corazze ed elmi, contenitori in vetro e bronzo; nelle sepolture femminili ai bacili in bronzo si associano sovente una coppia di fibule a staffa, altre fibule di minori dimensioni, vaghi da collana e anelli in oro, pendenti da cintura, amuleti, secchielli in legno, cofanetti e coltelli con foderi e impugnature in oro e argento, bicchieri in vetro. Le sepolture italo-longobarde mostrano varianti determinate dalle croci d'oro e da altri manufatti assunti dalla cultura romano-bizantina e cristiana. Il modello di Christlein permette di individuare, con buona approssimazione, defunti appartenenti all'alta aristocrazia (duchi e conti), alla nobiltà medio-alta, ai benestanti e agli strati medio-bassi della popolazione. La classificazione per gruppi di qualità è stata adattata alla necropoli di Nocera Umbra da RUPP 1996, pp. 35-39, tavv. 1-2, e per attuare confronti tra necropoli longobarde e di età longobarda da DE MARCHI 2004, pp. 47-67, tabelle 1-5. Questo tipo di classificazione prevede l'interpretazione di corredi e doni funerari, in modo più o meno mediato, come riflessi di costumi seguiti in vita dai defunti e dai loro parenti e, di conseguenza, come indicatori di *status*, rappresentando il grado di ricchezza, di potere economico, di ruolo e funzioni svolte nel contesto sociale di riferimento. AHUMADA SILVA 2010, p. 170, nota 6, in risposta alla tesi di BRATHER 2007, p. 307, che ritiene che il modello dei gruppi di qualità possa essere utilizzato solo per classi di età omogenee, sottolinea che a S. Mauro corredi paritetici coinvolgono un *range* di età molto disomogeneo (dai 17 anni ai 45, escludendo i bambini deposti con corredi d'armi o molto ricchi che coprono la fascia dai 3 ai 9 anni). A questi indicatori di ricchezza occorrerebbe aggiungere le 'case della morte', ritenute da BONA 1974, pp. 243-244, 1990, p. 16, tombe di capi (cfr. anche PEJRANI BARICCO 2004, pp. 27-48 con bibliografia), e le sepolture di cavallo, d'alto valore economico e simbolico, di tradizioni indoeuropea (GENITO 1997).

⁴ BROGIOLO 1997, pp. 413-123.

⁵ In tal senso sono stati letti i pesi monetali rinvenuti nella t. 43 (ARSLAN 2010, pp. 199-201).

⁶ *La Venetia*, pp. 44, 339, fig. 1.

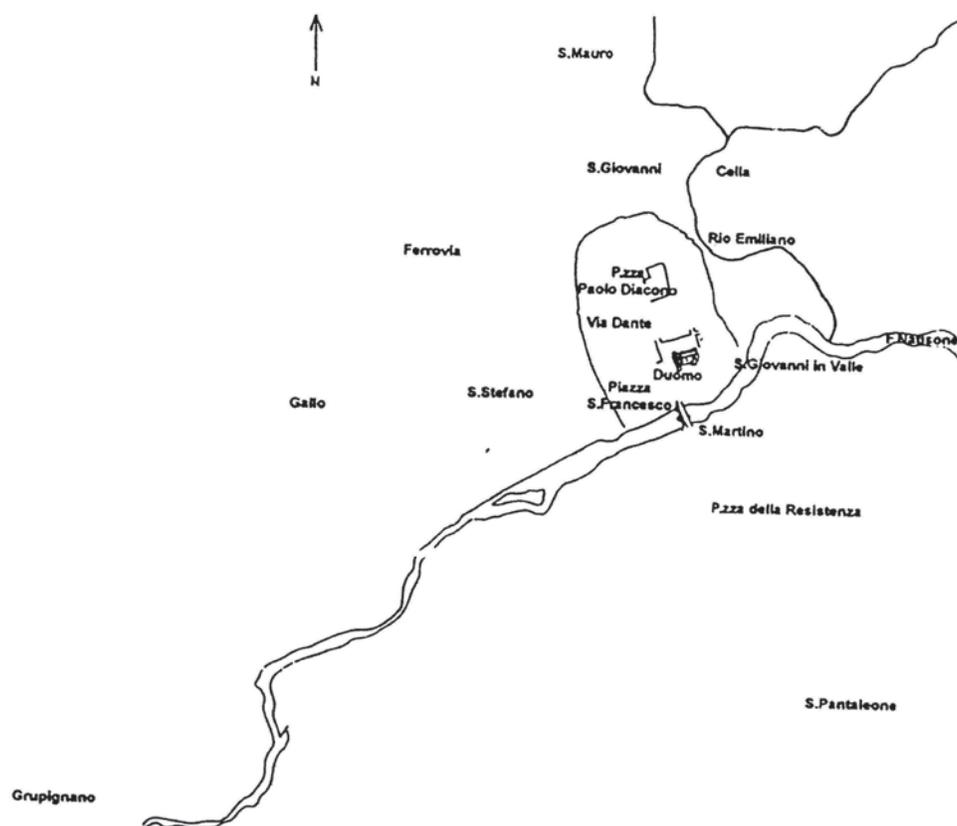


Fig. 1. Cividale del Friuli, distribuzione di necropoli e tombe longobarde.

associazioni di corredo, è costituito da sepolture della generazione emigrata (568), con confronto diretto a Romans d'Isonzo. Si registrano però sfumature culturali, o di identità, nei diversi gruppi che individuano una composizione culturale differenziata nei corredi di alcune sepolture distribuite nei diversi cimiteri. Ad esempio, le fibule a staffa decorate in I stile zoomorfo di tipo pannonico sono meglio attestate nelle necropoli Gallo, S. Giovanni e S. Stefano in Pertica (fig. 3) - quest'ultima ricchissima di manufatti in osso, pettini, ma anche giochi da tavolo e pedine (t. 24), rinvenuti anche nella t. A di Gallo, ma prodotti anche a Roma⁷ - e a Romans d'Isonzo, una necropoli mista che si qualifica per sepolture della popolazione locale (coltelli tipo Farra d'Isonzo⁸).

⁷ RICCI 2001, pp. 416-419.

⁸ BROZZI 1990, pp. 99-102; MENIS (a cura di) 1990, pp. 383-387, 420-424, x.47.r, x.83.y-x. I coltelli tipo Farra (*Longobardi a Romans d'Isonzo*, tavv. I, IX, XXIV) trovano riscontro, ad esempio, nella necropoli mista di Montichiari (DE MARCHI 2009, pp. 465-471) e in nuclei cimiteriali di Calvisano, in corso di studio da



Fig. 2. Viabilità romana da Emona per la Pannonia.

S. Mauro comprende due sepolture certe di artigiani/mercanti (tt. 2, 43, più problematica la t. 52), delle quali una con cavaliere e cavallo deposti nella stessa fossa (t. 43)⁹ (fig. 4), secondo una tradizione comune ai popoli delle steppe e alla Germania libera, che risale al III-IV secolo per chiudersi nell'XI, per le fibule premigrazione in stile geometrico o a semplici intrecci, di lontana derivazione mediterranea¹⁰, per speroni a tallone e decorazioni in argento da secchio ligneo nordico-scandinavi (t. 41)¹¹. L'influenza avara si manifesta nelle punte di lancia e di freccia a tre alette, mentre

parte di chi scrive.

⁹ Sepolture di cavallo nella stessa fossa del cavaliere, due destrieri deposti sopra i corpi dei defunti (un uomo e una donna), sono per ora documentati solo a Vörs t. 5 (AHUMADA SILVA 2010, p. 105, cui si rimanda per tutti i dati relativi alla necropoli di S. Mauro).

¹⁰ HASELOFF 1989, pp. 11-19, figg. 1-5.

¹¹ AHUMADA SILVA 2010, pp. 87-94.

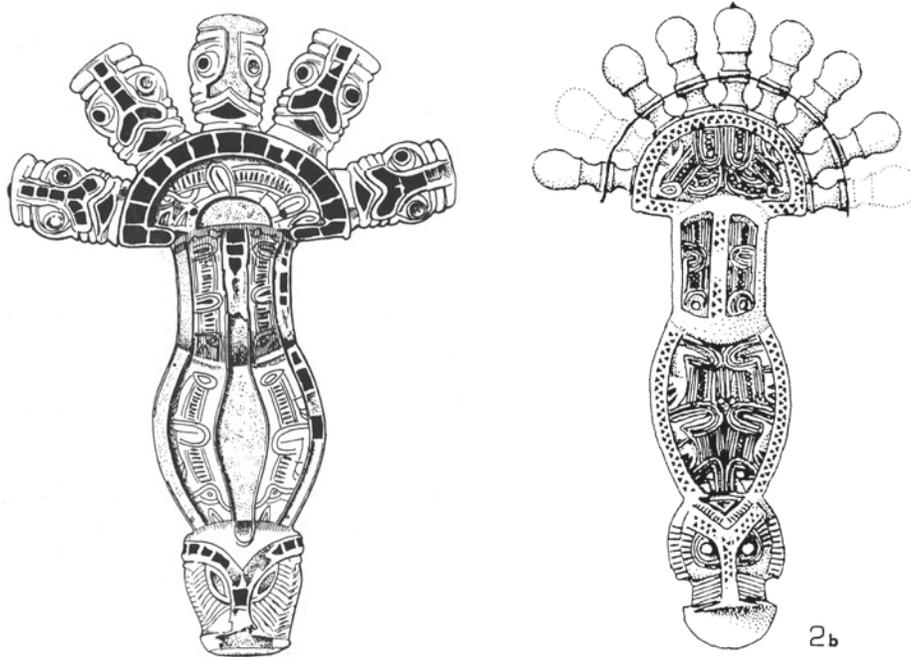


Fig. 3. I Stile zoomorfo, fibule dal Friuli: a) S. Stefano in Pertica t. 27; b) Romans d'Isonzo t. 77.

l'arco a riflesso in osso risale al portato unno e orientale. Punte di freccia e archi di questo tipo, sono attestati a Nocera Umbra e Testona, in Molise a Campochiaro e Morrione, ma sono prodotti anche nell'*ateliers* della *Crypta Balbi* a Roma, a testimoniare la reciproca interazione tra società militarizzate¹². Sono di tradizione danubiana e panonica alcune armi, le fibule in stile geometrico (soprattutto S. Mauro), in I stile zoomorfo (S. Stefano, Romans), una spada da telaio, deposta sotto il capo della defunta (S. Mauro t. 39). I bacili in bronzo martellato con bordo perlinato (S. Mauro t. 52, Cividale fuori porta S. Giovanni), appartengono alla tradizione bizantino/tardoantica e danubiana e hanno significativo riscontro in una sepoltura di artigiano/mercante della necropoli longobarda di Hegykő-Mező Utca (t. 34)¹³ (fig. 5). In tutte le necropoli cividalesi è elevato il numero dei prodotti mediterraneo-bizantini (soprattutto bacili

¹² Nocera Umbra t. 86 (RUPP 1996, p. 30, 1); Campochiaro tt. 29, 66, 85, Morrione t. 12 (CEGLIA 2000, pp. 219-220; CEGLIA e 2009, p. 473). NEGRO PONZI 1981, pp. 1-12 constata la precisione, rara per l'epoca in cui operarono, con cui i fratelli Calandra registrarono la posizione dei reperti rispetto al corpo. La discarica dell'officina della *Crypta Balbi* è datata al tardo VII secolo (RICCI 2001, pp. 398-399).

¹³ MENIS (a cura di) 1990, x.19; AHUMADA SILVA 2010, pp. 172-173. Nella t. 34 di Hegykő il defunto, mercante e forse artigiano, era sepolto con il bacile deposto sul bacino, l'ascia/martello presso il piede sinistro; nella tomba si conservavano, inoltre, una bilancina, un peso e una moneta bronzea di Traiano, un pettine in osso, uno strumento imprecisato (BÓNA-HORVÁTH 2009, pp. 42-43, fig. 19, tav. 10).

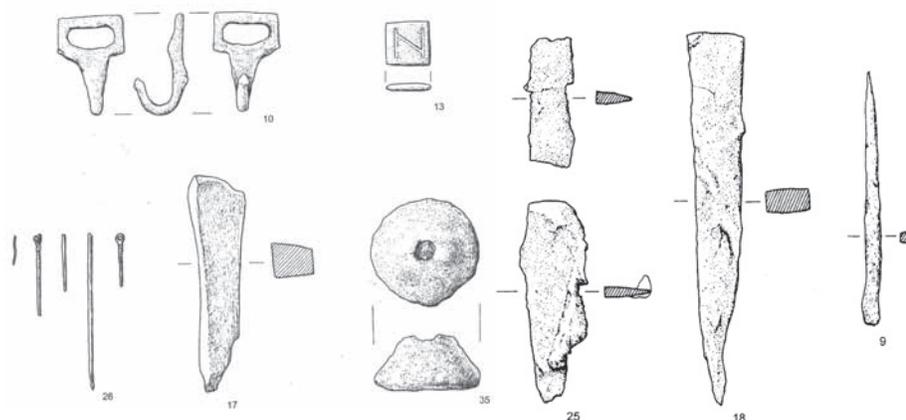


Fig. 4. Cividale, S. Mauro t. 43: a) gancio da faretra, peso monetale, peso in piombo, cote e strumenti; b) coltello, bulino, strumento per incisione.

in bronzo di tipo copto, calici in vetro, monete auree o pseudo monete utilizzate a ciondolo, pendenti in oro¹⁴). I pesi monetali a S. Mauro sono deposti in sepolture di artigiani/mercanti con corredi di gruppo di qualità medio e alto (soprattutto tt. 2, 43)¹⁵. Le necropoli sono uniformemente pianificate su più file, secondo la tradizione merovingia, ad andamento talvolta irregolare, con sepolture orientate est-ovest. A S. Mauro le tombe finora indagate sono 23, compreso il contesto femminile rinvenuto nel 1886, con oggetti di corredo in parte perduti¹⁶. Le sepolture, a scavo non ultimato, erano disposte su sette file, senza distinzione di sesso e di età, con il gruppo più consistente posto nell'area meridionale della collina (19 tombe)¹⁷. Questa necropoli risponde a tre fasce cronologiche: generazione emigrata/ultimo terzo del VI secolo (tt. 39, 51, 56, adulti, 27 bambina e t. 21 prima generazione italiana), fase di fine VI secolo/inizi VII (tt. 44, 2, 41 infantile con armi, 34 e 50, infantili), primo/secondo decennio del VII secolo (t. 53). Le tombe maschili, comprese le sepolture di adolescenti e bambini, contengono corredi d'arme più o meno completi, quelle femminili si distinguono per

¹⁴ Monete o pseudomonete auree, talvolta utilizzate come ciondoli, e pendenti in oro, erano nelle tt. 21, 39, 54, 56 di S. Mauro, 12 di S. Giovanni-Cella, 55 e 105 di Gallo, 97 di Romans (AHUMADA SILVA 2010, pp. 172-173; MENIS (a cura di) 1990, pp. 363-365, 389-395, x.3, x.49.c; *Longobardi a Romans d'Isonzo*, pp. 78-79, tav. XXII/1, 121, figg. 29-30. Cfr. ARSLAN 2010, pp. 185-186.

¹⁵ AHUMADA SILVA 2010, pp. 29, 33, 101, 173-174, tavv. 7/47-49, 54/35, 52/30-31; la t. 43 con cavallo, aveva armi, faretra, frecce, falere, morso del cavallo, punzoni, bulini, scalpelli, una cote, un pettine e un peso monetale in bronzo originariamente ageminato (4,03 gr); la t. 2 conteneva, oltre alle armi, calice in vetro, pettine, cesoie, un acciarino con 9 pietre focaie, un anello con diaspro inciso di reimpiego, un peso da due once con raffigurazione d'aquila, con confronto in una mezza siliqua di Zenone (ARSLAN 2010, p. 200, fig. 52); cfr. n. 54. Pesi monetali sono attestati in insediamenti, centri fortificati e opifici (MURIALDO 2001, pp. 227-232; ARSLAN-FERRETTI-MURIALDO 2001, pp. 239-254; RICCI 2001, pp. 340-344) e a Castelseprio (*infra*, nota 80).

¹⁶ Per i dati inerenti la necropoli di S. Mauro cfr. AHUMADA SILVA 2010, pp. 165-173 e LOPREATO 2010, pp. 13-18 con storia dei rinvenimenti e delle indagini archeologiche derivate.

¹⁷ AHUMADA SILVA 2010, pp. 165-173.

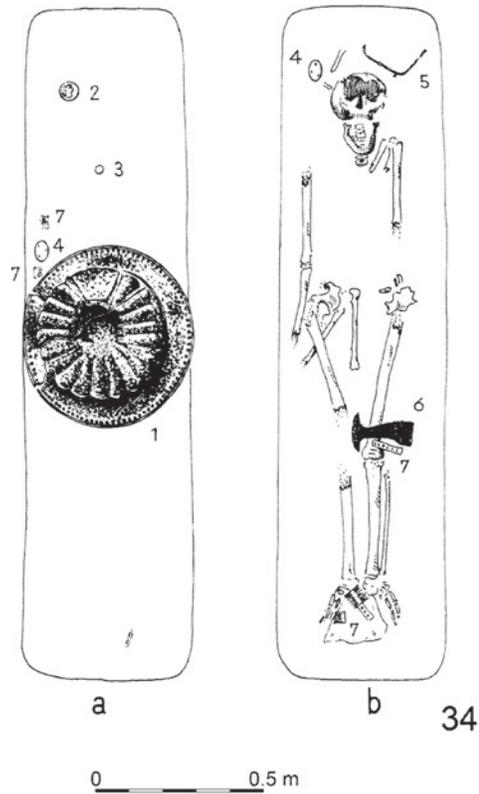


Fig. 5. Hegykő-Mező Utca, t. 43 di mercante orefice.

decorata in I stile zoomorfo *cloisonné*²¹. La tomba più antica (*ante* 568) contiene una fibbia da cintura diffusa in ambito germanico dal IV secolo, attestata in Italia soprattutto in contesti goti, con confronto a Testona²².

La necropoli di S. Giovanni-Cella, posta a nord-est del centro urbano, fu recuperata in tempi diversi, solo di recente è ritenuta un unico cimitero²³, composto da due gruppi di sepolture situati in aree contigue (Cella, S. Giovanni); le tombe identificate sono 248, molte violate, 119 con corredo, di cui 55 con manufatti longobardi o di età longobarda. Le sepolture più antiche (tt. 12, 32, 105, femminili) contengono fibule

la presenza di fibule tradizionali. Sono documentati gruppi di qualità differenti, per ricchezza e tipologia dei corredi, che si estendono a contesti relativi a tutte le tre fasi le cronologiche. Appartengono al primo gruppo di qualità tre sepolture di armati di prima fase (tt. 30, 43, 52), una di seconda fase (t. 55) e quattro sepolture femminili di prima fase (tt. 39, 51, 21, 27 di bambina), mentre solo una tomba femminile appartiene al secondo gruppo (t. 56)¹⁸.

L'area cimiteriale di S. Stefano in Pertica, oggetto di diversi interventi di scavo (1960, 1987-1988)¹⁹, si situa lungo il percorso di strade che collegavano gran parte del Friuli e Aquileia alla porta occidentale della città. Allo stato attuale il cimitero conta 43 sepolture, distribuite in nuclei distinti per gruppi famigliari estesi a comprendere domestici e servi, secondo una tradizione già nota in Pannonia²⁰, il periodo di frequentazione va dalla fine del VI secolo agli inizi del VII. In questa necropoli appartengono al primo gruppo di qualità le tt. 1, 2, 4, 11, 12, 13, 18, 24 maschili, considerata la quantità dei doni in metallo prezioso e dei recipienti in bronzo e vetro, e la sepolture femminile n. 27, per la preziosità della fibula in argento dorato

¹⁸ AHUMADA SILVA 2010, pp. 172-173.

¹⁹ MUTINELLI 1961, pp. 19-156; LOPREATO 1990.

²⁰ BONA 1974, pp. 242-243.

²¹ MENIS (a cura di) 1990, pp. 402-427; BROZZI 1990, pp. 99-102, tavv. XIII-XXIII.

²² AHUMADA SILVA 1990, pp. 23-25; VON HESSEN 1971b, tav. 37/331.

²³ AHUMADA SILVA 2001, pp. 322-323.

della migrazione, le più recenti coprono tutta la prima metà del VII secolo. Recuperi di manufatti della generazione emigrata si ebbero negli anni 1860 e 1908 in località Gallo, che in seguito (1950) restituì 15 sepolture (tt. 4, 5 femminili, con fibule di tipo pannonico, t. A maschile con corredo ricco)²⁴.

La necropoli mista di Romans d'Isonzo, integrata nella maglia della grande viabilità romana lungo il percorso Cividale-Aquileia collegato con l'asse Concordia-Norico-Pannonia, si compone di 245 tombe, organizzate su file ad andamento irregolare. La frequentazione prolungata è attestata da sepolture recenti che tagliano le più antiche. Un gruppo di tombe, separato dagli altri, ha orientamento non costante, nonostante la tendenza a deporre i defunti con la testa ad ovest. Qui il rito funerario vede la deposizione, in sepolture per lo più di individui in età infantile, di contenitori in ceramica grezza posti alla destra del cranio in sei tombe su 26²⁵. Le restanti hanno corredi più o meno ricchi, con manufatti longobardi dell'età della migrazione (tombe femminili 77 e 97, maschili 25, 38, 55, 155), altri di cultura locale (tt. 35, 40, 91, 73)²⁶. A Romans, a differenza delle necropoli civaldesi, si rilevano pochi corredi appartenenti al gruppo di qualità più alto: tre tombe femminili contengono oggetti preziosi (tt. 97, 77, 79), due di queste (tt. 97, 77) si datano agli anni a ridosso del 568²⁷.

Più in generale i corredi maschili di queste necropoli, seguono uno *standard* d'armi consuetudinario²⁸, con mancanze ed eccezioni legate al censo del defunto, al rito seguito, all'appartenenza ad altro gruppo culturale, all'influenza della religione cristiana, diversamente intesa. È significativa la quantità di scudi con umboni a calotta conica di produzione e tradizione pannonica; hanno buona diffusione le punte di lancia di derivazione avara, le guarnizioni da cintura in ferro, in ferro ageminato con decorazione pseudo *cloisonné*, in primo stile zoomorfo, di transizione tra I e II stile (tipo Civezzano, di VI-VII secolo), spade e *sax*, meno frequentemente speroni.

Per quanto concerne i riti funerari, a S. Mauro sono documentati la celebrazione del seppellimento con fuochi rituali e banchetti, di cui restano frammenti di stoviglie spezzate, offerte di cibo e di vivande, in un caso deposte all'interno della sepoltura (omero di maiale e liquidi, t. 50). Banchetti funebri sono attestati a Cividale S. Giovanni-Cella e a Romans d'Isonzo, dove pure si verifica l'offerta di cibo nella tomba (volatili presso la testa, o vicino alle ginocchia)²⁹ e la tradizione pannonica delle 'case della morte' ad alzato ligneo, che distinguono capi o personalità di rilievo in seno

²⁴ AHUMADA SILVA 1998, pp. 143-160, e 2001, pp. 322-325. Materiali e corredi in MENIS (a cura di) 1990, pp. 379-397.

²⁵ *Longobardi a Romans d'Isonzo*, pp. 38-43. La questione etnica è dibattuta in BARBIERA 2005, pp. 97-121 e DE MARCHI 2010b, pp. 341-345.

²⁶ *Longobardi a Romans d'Isonzo*, pp. 83-84, 77-78, 45-47, cultura locale alle tavv. I, IX, XXIV; GIOVANNINI 2001, pp. 610-611, tav. V.

²⁷ *Longobardi a Romans d'Isonzo*, pp. 77-81.

²⁸ MELUCCO VACCARO 1978, pp. 9-75.

²⁹ LOPREATO 2010, p. 22; AHUMADA SILVA 2010, pp. 168-169, tabelle 3-4; GIOVANNINI 2001, pp. 644-651; resti di cibo nelle sepolture sono note da Nocera Umbra tt. 20, 36, 38, 42, 79, 86, 111 (PASQUI-PARIBENI 1918, coll. 203, 235, 238, 242, 273, 284, 303), mentre ossa animali, gusci d'uova, conchiglie ed elementi floreali sono attestati nella necropoli di Trezzo S. Martino (LUSUARDI SIENA 1997, pp. 369-370). Per il rito del banchetto cfr. GIUNTELLA 1998, pp. 61-72.

alla comunità (tt. 163, 180, 186), e di pali di segnalazione della sepoltura³⁰, riscontrati anche a S. Mauro³¹. I caratteri antropologici dei defunti nelle necropoli cividalesi e di Romans evidenziano, in alcuni casi, la compatibilità con popolazioni di origine nordico-germanica³².

3. Lo stile zoomorfo: fibule di tradizione e croci in oro

L'elemento decorativo che caratterizza le popolazioni germaniche dell'Europa nord-occidentale, con sviluppi diversi a seconda del popolo, è costituito dallo stile zoomorfo, che attinge ai modelli ornamentali di tradizione tardoantica, ma a partire dal V secolo d.C. viene ad assumere peculiarità del tutto nuove, perdendo qualsiasi riferimento naturalistico³³. L'epicentro della svolta formale è la Scandinavia, dove si sviluppa lo stile di Nydam³⁴ ad intrecci animalistici misti a volti umani dalle lunghe barbe, che si diffonde, probabilmente attraverso la via dell'Oder, nelle regioni danubiane e nella Pannonia longobarda, che fungono da punto di incontro tra tradizioni produttive settentrionali e artigianato policromo del mar Nero, che qualifica l'oreficeria gota³⁵.

³⁰ GIOVANNINI 2001, pp. 652-653, tavv. VIII, XX, XXVI (tt. 186, 177, 163) con confronti nella Pannonia gepida e longobarda (BONA 1974, pp. 243-244; BONA 1990, pp. 16-87), in Europa centrale (MENGHIN 1985, pp. 61, 84), in Italia a Leno (su 249 sepolture, 15 con struttura a casa della morte lignea), a Collegno (7 sepolture, tt. 47, 48, 49, 61, 63/31) (PEJRANI BARICCO 2004, pp. 35-37). Sepolture in tronco d'albero, secondo le tradizioni germaniche transalpine, sono attestate a Collegno (t. 26) (PEJRANI BARICCO 2004, pp. 35-37) e nella necropoli gota di Frascaro (MICHELETTO 2003, pp. 697-704). Non si rilevano a Cividale deposizioni in tronco d'albero e deformazioni craniche di tradizione unna, diffusa presso Gepidi, Goti e Longobardi panonici, presente nella fase gota di Collegno (PEJRANI BARICCO 2007, pp. 255-265) e a Frascaro (MICHELETTO 2003, pp. 697-704).

³¹ LOPREATO 2010, pp. 13-18.

³² A S. Stefano in Pertica e a S. Mauro sono stati individuati defunti con caratteri morfologici del tutto compatibili con le popolazioni, nordiche e germaniche; nel primo cimitero, su 22 individui, 16 hanno crani dolicomorfi (CORRAIN-CAPITANO 1990, pp. 185-207), mentre nel secondo, su 22 individui analizzati, 20 sono caratterizzati da crani con accentuata iperdolicocrania, in un caso è stata riscontrata una dentatura propria alle stirpi mongoliche (BERTOLDI-USAI-BEDINI 2010, pp. 311-324). A Romans su 7 scheletri 3 (tt. 25, 38, 97), deposti con corredo ricco, possono definirsi nordico-longobardi, ma caratteri simili distinguono anche due individui con corredo non qualificante (tt. 59 e 60) (BEDINI-BERTOLDI-VITIELLO 1989, pp. 125-134). A Testona sono presenti caratteri nordici e gruppi sanguigni affini a quelli degli scheletri della necropoli di Szentendre (NEGRO PONZI 1981, pp. 1-12). Una parentela biologica tra individui è documentata a Collegno (tt. 47-48) (BEDINI-BERTOLDI 2004, pp. 179-180); accompagnata dal rito di deporre oggetti spezzati nelle sepolture di parenti (LA ROCCA 1998, pp. 77-87; GIOSTRA 2004, pp. 60-69).

³³ SALIN 1935 classificò lo stile animalistico germanico in I stile zoomorfo (animali fantastici singoli, araldicamente contrapposti), in uno stile intermedio con nastri mescolati (*Schlaufenstill*), in II stile (intrecci di animali più o meno armoniosi). Le ricerche successive delinearono i rapporti tra le decorazioni zoomorfe di fibule e croci auree di produzione italo-longobarda (ROTH 1973; ROTH 1978, pp. 269-276).

³⁴ HASELOFF 1989, pp. 11-15 chiarì la derivazione dello stile animalistico germanico dall'artigianato militare tardo-romano di confine, costituito da fibbie ornate da leoni, delfini, mostri marini, spesso abbinati a decori vegetali, girali fitomorfi e palmette, individuando la svolta che segna l'apporto innovativo alamanno nel V secolo, quando il naturalismo di tradizione antica lascia il posto a motivi geometrici stilizzati ad intaglio profondo nella tecnica *Kerbschnitt*. In POSSENTI 2007, pp. 279-298, con bibliografia, la tesi che lo stile delle fibbie tardoromane dovesse molto all'apporto dei soldati 'barbari' al servizio dell'esercito imperiale.

³⁵ HOLMQVIST 1971, pp. 180-211, tavv. 86-126, individuò le interazioni e le differenze tra portato germanico e pontico, quest'ultimo caratterizzato dalla policromia determinata dall'utilizzo della tecnica



Fig. 6. Nydam (Svezia), puntale da fodero di spada in stile di Nydam.

L'apparato decorativo zoomorfo è messo in relazione con la mitologia nordica, il culto di Odino e i rituali iniziatici connessi.

A Cividale sono attestati: (a) manufatti decorati in I stile zoomorfo danubiano-pannonico (fibule e fibule ad 'S'), e in stile geometrico portati nel corso della migrazione e assenti in Italia prima dell'arrivo dei Longobardi; (b) oggetti di produzione italo-longobarda datati all'ultimo trentennio del VI secolo; (c) una fibula nordica e croci decorate in stile Scandinavo (Nydam) (fig. 6), con confronti nello Jutland, nel Gotland, in Svezia, in Norvegia e Finlandia.

3.1. Fibule

Derivano dalla Pannonia le fibule ad arco rinvenute a Cividale e a Romans d'Isonzo, con testa a bottoni disposti a raggiera e piede ornato da un muso di cinghiale, realizzate in argento fuso a matrice e poi dorate, le decorazioni variano. Il I stile zoomorfo pannonico orna le fibule delle tt. 77 e 97 di Romans, 27 di S. Stefano in Pertica, con finiture a *cloisonné* e almandini³⁶ (fig. 3), 4 di Gallo, 12 di S. Giovanni-Cella (oltre ad esemplari privi di associazione, che si caratterizzano per l'inserzione del motivo dell'orante) e 1 di S. Mauro³⁷.

Sono varianti di tradizione pannonica i decori con animali semplificati, resi a semplici linee verticali, attestati a S. Giovanni-Cella³⁸. La transizione dal I stile zoomorfo al II

cloisonné.

³⁶ *Longobardi a Romans d'Isonzo*, pp. 77-78, 83-84, tavv. XX, XXIII; le fibule della t. 97 sono di probabile produzione italiana (fine VI secolo), la coppia della t. 77 ha confronti puntuali negli esemplari della t. 2 della necropoli pannonica di Kajdacs e a Kesztyé e della t. 12 di Cividale S. Giovanni-Cella; per questo si ritiene derivino dalla stessa matrice. Affinità si riscontrano con le fibule delle tt. 1 di S. Mauro (ROTH 1973, pp. 26-27), t. 27 di S. Stefano in Pertica (AHUMADA SILVA 1990, pp. 68-69, fig. 52, tav. XXVII/1).

³⁷ ROTH 1973, pp. 19-20.

³⁸ MENIS (a cura di) 1990, p. 429, x.92.



Fig. 7. Cividale, necropoli Gallo t. 5: fibula con decorazione geometrica e zoomorfa di I stile.

è documentata dalle fibule della t. 53 di S. Mauro³⁹. Appartengono alle tradizioni geometriche, derivate dalle fibule alamanne di V secolo⁴⁰, gli esemplari delle tt. 21 e 27 (un esemplare) di S. Mauro⁴¹, della t. 5 di Gallo⁴², della t. 154 di Cividale-Cella, della t. 51 di S. Mauro, con dettagli zoomorfi⁴³ (fig. 7). La fibula della t. 53 di S. Giovanni-Cella, in bronzo dorato con finiture a niello e testa rettangolare, con decorazione a girali vegetali e palmette, è di produzione nordico/scandinava⁴⁴ (fig. 8).

L'altro indicatore di produzione preitalica, è costituito dalle fibule ad 'S', attestate con buona varietà di tipi sia a Cividale S. Mauro che a Romans d'Isonzo. Il tipo *Poysdorf*, che corrisponde al modello di fusione rinvenuto nella celebre tomba d'orafo (t. 6), ha riscontro puntuale nella fibula di piccole dimensioni, con corpo ornato da scanalature e castone centrale, della t. 27 di S. Mauro (un esemplare in ricco corredo di bambina, con grande corno potorio in vetro)⁴⁵, in un esemplare di

³⁹ AHUMADA SILVA 2010, pp. 137-143, fig. 86, tav. 75/1-2, con riscontri, per la testa in I stile zoomorfo, nelle fibule delle tt. K di Castel Trosino (MENGARELLI 1902, coll. 204-206) e 77 di Romans d'Isonzo (*Longobardi a Romans d'Isonzo*, pp. 82-84, tav. XXIII); la resa del corpo degli animali rimanda alla fibula della t. 27 di S. Stefano in Pertica, il II stile zoomorfo del piede agli esemplari della t. 3 di Nocera Umbra (RUPP 1996, p. 105, tav. 28/A, fig. 20/1).

⁴⁰ HASELOFF 1989, pp. 14-15.

⁴¹ AHUMADA SILVA 2010, pp. 37-50, 52-57, tavv. 8 e 118, 14 e 120. S. Mauro t. 21, fibula ad intrecci, confronti in Boemia e Pannonia, ad esempio, finimenti di Veszékény (BONA 1990, p. 63, n.1.55); t. 21 (primo esemplare) cfr. Leno t. 87 (*L'età longobarda*) e Cividale S. Stefano t. 27 (AHUMADA SILVA 1990, pp. 68-69, tav. XXII/1).

⁴² MENIS (a cura di) 1990, pp. 389-394, x.48.a; AHUMADA SILVA 2010, pp. 130-131, tav. 14/1-2, con bibliografia; lo stile geometrico realizzato a *Kerbschnitt* è attestato in Pannonia, ad esempio a Rácalmás t. 16, Szentendre t. 54, Sarching t. 4, con datazione *ante* 568; per lo stile geometrico similitudini si hanno con la coppia di fibule, tra loro differenti, della t. 48 di Collegno (GIOSTRA 2004, pp. 76-77, figg. 55, 57, 58).

⁴³ AHUMADA SILVA 2010, pp. 125, 128-131, fig. 8, tavv. 66-67, con confronti a Lucca, Cividale del Friuli (ROTH 1973, pp. 28-29, fig. 28, tavv. 4-3) e Lauchheim (STORCK 1995, pp. 16-17).

⁴⁴ MENIS (a cura di) 1990, p. 429, x.92, confronti con le fibule della t. 10 di Nocera Umbra (RUPP 1996, p. 89, tav. III), in stile scandinavo di Langweid gruppo A, analizzato da HASELOFF 1989, pp. 20-33; ben documentato nei territori alamanici (ad esempio Rommersheim), forse importato o prodotto da un artigiano itinerante; altro esemplare, con varianti a Testona (VON HESSEN 1971b, p. 10, tav. 1, 3).

⁴⁵ AHUMADA SILVA 2010, pp. 56-58, fig. 27, tav. 14/4, con affinità nell'esemplare della stessa tomba alla tav. 14/3.



Fig. 8. Cividale, necropoli S. Giovanni-Cella, fibula con decorazione nordico-scandinava.

Testona⁴⁶ (fig. 9) e in altri di Gemonagudo e della t. 349 di Kranj⁴⁷, datati a partire dalla fine del V secolo-inizi VI. La seconda fibula della t. 27 di S. Mauro, attestata nei territori danubiani, alamanni e baiuvari, ha riscontri nella fibula della t. 92 di Cividale S. Giovanni-Cella⁴⁸.

Un nuovo tipo, di derivazione preitalica, caratterizzato dal corpo ovale allungato e armonioso decorato a *cloisonné*, con un numero di cellette variabile⁴⁹, si concentra a Cividale S. Mauro (tt. 1, 39, 51, 56) e a Romans (t. 97)⁵⁰ (fig. 10). L'alto numero di prodotti derivati da un identico modello fa supporre una produzione locale realizzata nella stessa Cividale. Anche la coppia di fibule ad 'S' dalla t. 21 di S. Mauro, appartiene ad un genere italico, che si confronta con la coppia di fibule della t. 152 di Leno, per le finiture a niello del corpo dell'animale serpentiforme⁵¹.

3.2. Le croci d'oro

A Cividale lo stile scandinavo di Nydam, II zoomorfo B2, qualifica alcune croci in oro decorate a stampo dalle tt. 2, 11, 12, 24 di S. Stefano in Pertica⁵², una croce e finimenti in lamina argentea da secchio ligneo depositi nella

⁴⁶ VON HESSEN 1971b, p. 10, tav. 53/4.

⁴⁷ STARE 1980, p. 119, n. 1, tav. 105.

⁴⁸ Il gruppo, denominato Schwechat/Pallessdorf-Varpalota t. 19 (BIERBRAUER 1991, pp. 28-30, fig. 6., carta di distribuzione), ha riscontri nelle fibule delle tt. 4 di Arcisa (VON HESSEN 1971a, pp. 23-24, tav. 8/1), 10 di Nocera (RUPP 1996, p. 89, tav. 4) e a Cividale S. Giovanni-Cella (AHUMADA SILVA 2010, pp. 54-57, tav. 14, con bibliografia relativa a confronti pannonici (Bezenye t. 20, Szentendre tt. 32, 33, 85), e sloveni).

⁴⁹ BIERBRAUER 1991, pp. 30-32, tav. 11, gruppo 10, particolarmente nn. 4-5, al quale si rimanda per la fase preitalica.

⁵⁰ AHUMADA SILVA 2010, pp. 166-170, fig. 1, tavv. 38/3, 51/3-4, con aggiornamenti d'area pannonica e slovena; *Longobardi a Romans d'Isonzo*, p. 77, tav. XX/1.

⁵¹ AHUMADA SILVA 2010, p. 38, fig. 5, tavv. 9, 113.

⁵² MENIS (a cura di) 1990, pp. 412-415 (maschile), x.80, x.81.a, x.79.



Fig. 9. a) Poysdorf: tomba di orefice, le matrici per fibule; b) fibula ad 'S' tipo Poysdorf da Testona.

t. 41 di S. Mauro⁵³. In particolare la stessa decorazione in stile IIB2, armonioso con dettagli umani, orna i finimenti dalla t. 41 di S. Mauro e i bracci della croce dalla t. 11 di S. Stefano con cervo mediano, come nella t. 24 della stessa necropoli, e con aquila impressa all'estremità di un braccio⁵⁴ (fig. 11). I volti umani si distinguono per le lunghe barbe e sono mescolati a mani, gli intrecci animalistici hanno annodamenti morbidi che traggono ispirazione dalla tradizione artistica mediterranea con sviluppo negli anni attorno al 600⁵⁵. La croce aurea della t. 41 è unica per la composizione decorativa che si articola: (a) 9 teste umane, barbute e poste di profilo, attorno al centro liscio

⁵³ Le decorazione del secchio in legno e la croce sono deposti in una sepoltura di bambino di circa 9 anni, con scudo, due frecce a coda di rondine, guarnizioni di cintura ageminate decorate a pseudo *cloisonné*, speroni a tallone di tipo turingio, una fibula a braccia uguali decorata da due maschere umane circondate da serpenti, priva di confronti puntuali (AHUMADA SILVA 2010, pp. 89-94, tavv. 43-46, datazione del contesto tra la fine del VI secolo e i primi del VII secolo).

⁵⁴ Il cervo, che orna la croce della t. 24 della stessa necropoli, è messo in relazione con *Sal* 41,1 (BROZZI 1990, pp. 99-102); aquile sono sull'anello bizantino in oro da Verona, Corte Sant'Elena (MODENESI-LA ROCCA (a cura di) 1989, p. 161/31) e sul puntale aureo da cintura multipla della t. 1 di Trezzo (ROFFIA 1986, pp. 17-19, figg. 2-3, tav. 4) del tutto simile a quello della t. 1 di Nocera Umbra (PASQUI- PARIBENI 1918, coll. 158-163, figg. 6-11).

⁵⁵ ROTH 1973, pp. 180-181.

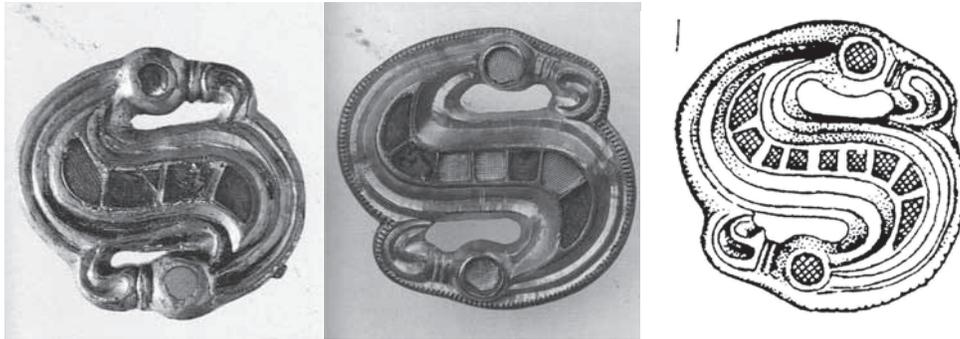


Fig. 10. Fibule ad 'S' con decorazione *cloisonné*: a) Mohacs; b) Cividale S. Giovanni-Cella; c) Romans t. 97.

della croce; (b) decorazione in IIB2 in due serie continue, lungo il bordo⁵⁶.

I bracci delle croci di S. Stefano tt. 2, 12, 24⁵⁷, si caratterizzano per la decorazione in stile IIB2 nordico, impresso con lo stesso modano o con modani molto simili. I richiami tra i singoli pezzi sono stringenti, ad esempio, le croci delle tt. 2 e 24, hanno piccole maschere umane poste all'estremità dei bracci nel primo caso, volte verso il centro della croce nel secondo esemplare⁵⁸. La croce della t. 12 è ornata, all'incrocio dei bracci, da un volto umano diademato con due piccole mani poste sotto il collo, che ricordano il tema dell'orante, ma soprattutto i bratteati nordici⁵⁹ (fig. 12). Il gioco dei rimandi stilistico-produttivi coinvolge anche le croci delle tt. 2 e 4 di S. Stefano in Pertica, decorate da una testa animale (aquila ?), impressa con lo stesso stampo, sei volte nel primo esemplare, cinque nel secondo, la cornice a perlinature è identica e priva di confronti⁶⁰ (fig. 13).

4. Commerci e scambi

A Cividale sono ben documentati commerci e scambi con i territori bizantini, l'indicatore primario è dato dai recipienti in bronzo, seguono i calici in vetro e i pesi monetali. I recipienti in bronzo sono 11, distribuiti capillarmente nei diversi cimiteri,

⁵⁶ AHUMADA SILVA 2010, pp. 89-94, tav. 46/8.

⁵⁷ MUTINELLI 1961, pp. 154-155, figg. 6-8; MENIS (a cura di) 1990, pp. 408-414, x.76.a, x.80.a, x.81.a; BROZZI 1990, p. 99-102, tav. IX/1, t. 11; ROTH 1973, pp. 179-180, tt. 11 e 12, tav. 44, 9, 12 con confronti nelle croci di Alice Castello (perduta), (FUCHS 1938, pp. 52, 82-83, n. 100), della ricca sepoltura di cavaliere di Borgo d'Ale in Piemonte (BRECCIAROLI TABORELLI 1982, pp. 106-107, n. 1, tav. LII/1) e di Rodeano Alto in Friuli (FUCHS 1938, pp. 56, 68-69, n. 20, tav. 3).

⁵⁸ A Cividale, indicativamente, testine stilizzate segnano significativamente le guarnizioni in agemina della t. 44 di S. Mauro, lo spillone della fibula delle tt. 5 e 27 di S. Stefano in Pertica (AHUMADA SILVA 2010, pp. 113-117, tavv. 58/3a, 74 con confronti peninsulari).

⁵⁹ HASELOFF 1989, pp. 85-104.

⁶⁰ MUTINELLI 1961, pp. 139-163, fig. 7 (dettaglio), la dimensione dei punzoni è 1,9 x 1,2 cm; MENIS (a cura di) 1990, pp. 412, x.78.a e x.79; l'aquila è animale sacro nella tradizione religiosa germanica cfr. ROTH 1973, tav. 44/4.

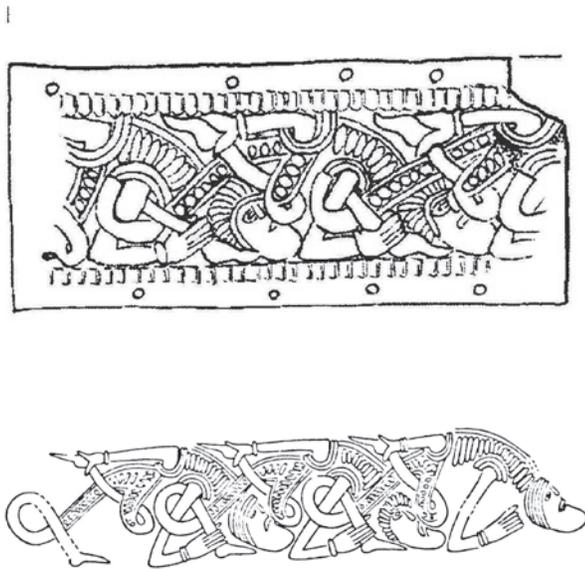


Fig. 11. Stile scandinavo di Nydam. Cividale: a) S. Mauro t. 41, guarnizioni in lamina argento da secchio ligneo; b) stampe delle croci auree da S. Stefano in Pertica tt. 11, 12.

con tipologie diverse: (a) 7 bacili copti in bronzo fuso (Cividale-S. Stefano tt. 1, 11, 12, 24, stazione ferroviaria e fondo Zurchi, 2 esemplari, S. Giovanni-Gallo t. 1)⁶¹; (b) 2 padelle in bronzo fuso (S. Giovanni Cella Cividale fuori porta San Giovanni, S. Mauro t. 21⁶²); (c) brocca in bronzo fuso S. Mauro t. 51, con confronto friulano a Prepotto⁶³; d) 2 bacili in bronzo martellato con orlo perlinato (Cividale fuori porta San Giovanni, S. Mauro t. 52), diffuso in area pannonico-danubiana (ad esempio, Hegikő t. 34⁶⁴). Solo le necropoli

centromeridionali di Nocera Umbra e Castel Trosino⁶⁵ e, in seconda istanza, di Testona-Carignano, in Piemonte, sono ricche di recipienti in bronzo; la distribuzione è altrimenti parcellizzata, con brocche documentate soprattutto in aree bizantine, salvo un nucleo di brocche e bacili dall'Emilia Romagna, che sta facendosi consistente dopo

⁶¹ Nella classificazione di CARETTA 1982, pp. 11-16, tavv. 1-5 (bacili, sottogruppo A1), 6 (sottogruppo A1a, padelle), 7-9 (brocche).

⁶² MENIS (a cura di) 1990, p. 402, x.73; AHUMADA SILVA 2010, tav. 12, in contesto femminile con fibule della migrazione. La padella è studiata da COLUSSA 2010, pp. 203-212, fig. 1, che rileva confronti, per la decorazione a fasce di gigli, palmette, elementi floreali entro cornici triangolari e romboidali, nelle situle bronzee di produzione siriana e traduce l'iscrizione greca in «lavati in buona salute signore», rivelatrice del rapporto tra oggetto e funzione. Decorazioni punzonate simili ornano la brocca in bronzo della t. 17 di Nocera Umbra (RUPP 1996, pp. 92-96, tav. 14), sepoltura femminile molto ricca, datata alla fine del VI secolo/primo ventennio del successivo, dove erano depositi una brocca in bronzo fuso, due corni potori in vetro, una coppia di fibule in II stile zoomorfo di prima maniera, simile agli esemplari da Klepsau (HASELOFF 1989, pp. 45-46, fig. 29).

⁶³ CARETTA 1982, tav. 9/1.

⁶⁴ MENIS (a cura di) 1990, x.19; BÓNA-HORVÁTH 2009, tav. 10.

⁶⁵ CARETTA 1982, nota 52. A Nocera Umbra bacili in bronzo fuso (sottogruppo A1) sono nelle tt. 27, 71; brocche in bronzo fuso (sottogruppo A2) compaiono nella t. 17, associata ad una brocca; bacili tirati a martello (sottogruppo B1) sono nelle tt. 6, 9, 79, 38, 121, 122, 134, 5; padelle tirate a martello (tipo B1a) nelle tt. 17, 36, 48, 84, 86, 145, per un totale di 17 recipienti. A Castel Trosino: bacili in bronzo fuso (sottogruppo A1) sono nelle tt. F, 36, 90, 142; brocche in bronzo tirato a martello (sottogruppo B1) nella t. 119, per un totale di 5 esemplari. A Testona i bacili in bronzo fuso (sottogruppo A1) sono 3, ma è probabile che 2 esemplari provengano dalla necropoli di Carignano (NEGRO PONZI 1981, pp. 1-12, cfr. VON HESSEN 1971b, tav. 64). I corredi sono attribuiti agli anni a cavallo tra VI e VII secolo.

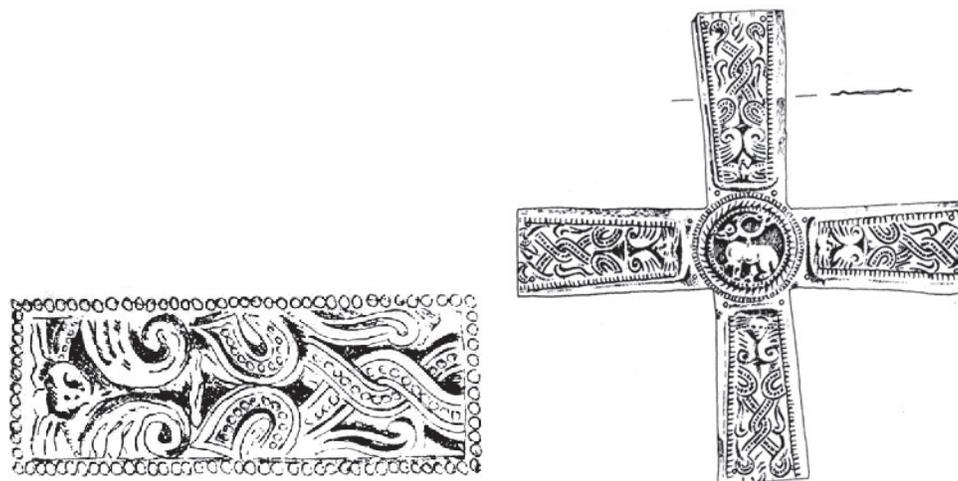


Fig. 12. Cividale, S. Stefano in Pertica: a) rilievo dello stampo in IIB2 stile zoomorfo nordico delle croci auree dalle tt. 11, 12; b) croce della t. 24.

il recente ritrovamento di brocche e padelle di diversa fattura nelle tt. 36, 54, 62 della necropoli di Spilamberto, datata al VI-VII secolo, in area di confine con l'esarcato⁶⁶ (fig. 14). A Cividale, Testona e Castel Trosino si concentrano i bacili in bronzo fuso; i recipienti eseguiti a martellatura prevalgono a Nocera Umbra, la produzione di quest'ultimo tipo di recipienti è attestata nella *Crypta Balbi* a Roma⁶⁷. La fusione avveniva in numerosi altri centri bizantini della penisola (esarcato, Italia meridionale) e in Egitto, con centro produttivo generalmente localizzato ad Alessandria, ma con un interessante riferimento a Ballana (Nubia) nella t. 80, una ricca sepoltura a camera di re/fabbro, contenente - tra gli altri oggetti - anche gli strumenti da lavoro, bacili e brocche in bronzo⁶⁸ (fig. 15), con attribuzione cronologica al V-VI secolo⁶⁹. Prodotti così cosmopoliti e rappresentativi di potere economico e di *status* segnano località servite da strade a lunga percorrenza e adatte ad un'ampia circolazione: Testona-Carignano è posta lungo la via per Torino e i valichi, Nocera Umbra e Castel Trosino, lungo la Flaminia e Salaria (il corridoio di collegamento con l'esarcato), sono sedi di potere derivato dal controllo territoriale.

Se si confronta la quantità di recipienti in bronzo con quella della ceramica longobarda rinvenuta negli stessi siti, solo Testona ha restituito un discreto numero di brocche e otri, mentre Cividale del Friuli ne registra solo quattro tra boccali e bicchieri

⁶⁶ BREDA (a cura di) 2010, pp. 52-55, fig. a p. 53. I recipienti bronzei di Spilamberto vanno ad aggiungersi a quelli di Parma e Reggio Emilia e Montale, cfr. CARETTA 1982, tavv. 1/3 (Parma), 6/1 (Reggio Emilia), 8/1 (Montale).

⁶⁷ RICCI 2001, pp. 419-424.

⁶⁸ CARETTA 1982, pp. 11-16.

⁶⁹ TOBIAS 2009, pp. 143-146, fig. 2.



Fig. 13. Cividale, S. Stefano in Pertica: a) croce aurea della t. 4; b) rilievo dello stampo delle croci dalle tt. 2 e 4.

decorati a stampo (Cividale-Giudaica e Gallo, due esemplari⁷⁰, altrettanti a Romans d'Isonzo, uno dalla t. 245⁷¹); niente di confrontabile con la diffusione documentata nelle necropoli rurali della pianura bresciana⁷², nei nuclei cimiteriali del Pavese⁷³ e del Monferrato⁷⁴. A Brescia l'area centrale della città antica ha restituito elevate concentrazioni di ceramica longobarda da abitazioni e dall'insediamento di S. Giulia, oltre a due fornelli per la produzione di ceramiche di tradizione longobarda e romana (S. Giulia e Casa Pallaveri)⁷⁵, e Torino (area del teatro romano)⁷⁶. Se ne deve dedurre che questa ceramica tradizionale era in uso soprattutto presso comunità rurali e/o ceti a mentalità particolarmente conservativa⁷⁷.

La quantità e varietà tipologica dei recipienti in vetro (bottiglie e calici)⁷⁸ deposti

⁷⁰ MENIS (a cura di) 1990, pp. 372-373, X.8-9; *Longobardi a Romans d'Isonzo*, tavv. IX/2, XVI/2.

⁷¹ GIOVANNINI 2001, tav. XXV/6; un quarto esemplare inedito mi è stato segnalato da I. Ahumada Silva che ringrazio sentitamente per la sollecitudine e cortesia. Per Testona cfr. VON HESSEN 1971b, tav. 59-63.

⁷² VON HESSEN 1968, tav. 2.

⁷³ DE MARCHI c.s.

⁷⁴ PANTÒ-UGGÈ 2007, pp. 135-158.

⁷⁵ BROGIOLO 2005, pp. 321-372, GUGLIEMETTI 1992, pp. 265-283.

⁷⁶ PANTÒ 2004, pp. 35-58.

⁷⁷ DE MARCHI 2010a, pp. 237-248.

⁷⁸ STIAFFINI 1985, pp. 667-688, con una prima classificazione dei recipienti in vetro in sepolture d'ambito longobardo, diffuso un po' in tutta la penisola, che rimanda alle botteghe di Torcello, Aquileia, Colonia (con bibliografia); per la produzione del vetro a Ibligo Invillino cfr. BIERBRAUER 1987, pp. 285-287. Un deposito di calici con un corno potorio in vetro decorato da filamenti, simile a quello deposto nella t. 27 di S. Mauro (bambina) (AHUMADA SILVA 2010, pp. 173-174), proviene dal foro di Nerva a Roma, datato VII-VIII secolo (DE LUCA 2001, pp. 571-576).



Fig. 14 - a) Cividale: a) bacile copto in bronzo fuso da S. Stefano in Pertica t. 11; b) bacile in lamina di bronzo realizzato a martellatura, con bordo perlinato dal cimitero fuori porta San Giovanni; c) padella in bronzo fuso da S. Giovanni/Cella, d) brocca in bronzo fuso da S. Mauro t. 51 (da I Longobardi 1990, Ahumada Silva 2010).

nelle sepolture di Cividale (ad esempio, tt. 4 e 47 di S. Stefano in Pertica, t. 1 di S. Giovanni-Gallo, tt. 2, 34, 44 di S. Mauro, 66 e 43 di Romans d'Isonzo) confrontata con la ceramica di tradizione pannonica, dà la misura della diffusione dei prodotti bizantini e del loro valore di simbolo economico e di lusso, anche in contesti funerari poveri.

I pesi monetali attestati nelle tt. 2 e 43 di S. Mauro⁷⁹ (fig. 4), in sepolture con utensili artigiani (la t. 43 di cavaliere con corredo d'armi e destriero), sono da interpretare in relazione ad attività artigianali e di verifica di pesi e misure, di monete e di metalli preziosi; hanno confronti in necropoli alamanne e pannoniche, in insediamenti (ad esempio, Canosa di Puglia, con pesi monetali dalla chiesa di S. Giusto), nei castelli di S. Antonino di Perti, al confine tra Liguria bizantina e domini longobardi, e di Castelseprio, area fiscale regia longobarda, nell'*atelier* della *Crypta Balbi* a Roma. Questi pesi sono ritenuti indicatori sia di piccole produzioni orafe sia di funzioni di controllo della legittimità del peso di monete o di modeste quantità di metallo; in ogni

⁷⁹ AHUMADA SILVA 2010, vedi n. 15.

modo sono simboli di un'autorità gerarchica, religiosa o civile e di *status*⁸⁰. Nel caso di S. Mauro, soprattutto per il defunto della t. 43 (VI-VII secolo), è da pensare una posizione autorevole in seno alla comunità, derivatagli dall'essere cavaliere, guerriero, mercante e artigiano, come il corredo denuncia.

5. Conclusioni

Il contesto cividalese è, ad oggi, uno dei bacini di riferimento più importanti per l'archeologia funeraria di cultura ed età longobarda in Italia. Le classi agiate che fecero deporre i loro defunti nelle necropoli periurbane di Cividale, appartenevano ad un ceto alto e medio-alto. Tra l'ultimo trentennio del VI secolo e i primi decenni del VII, le sepolture esprimono i doni più ricchi, propri di una società vincente, che si stava gerarchizzando in modo nuovo, portatrice di una dimensione culturale e produttiva autonoma, che conservava tradizioni proprie, tra le quali la trasmissione di generazione in generazione degli oggetti preziosi⁸¹. La classe agiata manteneva relazioni con le popolazioni transalpine e del Nord Europa ed era da tempo aperta agli scambi commerciali e all'adozione di prodotti bizantini, simbolici di *status* e potere. La caratterizzazione dei corredi documenta, infatti: (a) produzioni pannoniche della generazione emigrata, assenti in Italia prima del 568 (fibule e stili decorativi geometrici e zoomorfi), la loro imitazione e il loro sviluppo su impulsi determinati dalla cultura locale (II stile zoomorfo con annodamenti armoniosi), con rielaborazioni in Italia intorno al 600; (b) presenza di artigiani o di modelli itineranti, alcuni dei quali giunti a Cividale o direttamente dalle regioni scandinave, o per mediazione, dall'area pannonicodanubiana; (c) produzioni artigianali locali, realizzate da fabbri/orafi con tecniche e strumenti noti da sepolture distribuiti in tutta l'Europa germanica e danubiana e in Italia⁸², segno di autosufficienza artigianale; (d) il ruolo produttivo

⁸⁰ LEONE 2007, pp. 113-114; l'editto di Giustiniano (565) prevede che i pesi campione fossero custoditi nelle chiese. I 5 pesi monetali di S. Antonino di Perti, con indicazioni del valore ponderale, sono interpretati da MURIALDO 2001, pp. 227-232, in base alla posizione territoriale di confine, all'analisi delle suppellettili rinvenute nell'area interna al castello e ad altri indicatori di attività artigianali e metallurgiche (lavorazione dell'osso e del corno, crogiuoli, filatura, riparazione di recipienti e attività di reimpiego), testimonianza della funzione di controllo militare e dell'annona svolta dal castello, per cui anche ARSLAN-FERRETTI-MURIALDO 2001, pp. 239-254, con confronti alle note; il *nomisma* di Castelseprio deve essere connesso alle funzioni artigianali (metallurgia) e di centro religioso e burocratico-amministrativo di un vasto territorio (la giudicaria), che il castello aveva assunto probabilmente in età tardoantica, legittimato nella successiva fase longobarda, *CDL*, I, n. 29, *De Accepto Mundio*; 721, maggio 12, e DE MARCHI 1994-99, pp. 405-433; *Castelseprio*, pp. 11-1; per la *Crypta Balbi* cfr. RICCI 2001, pp. 340-344.

⁸¹ Lo stato di usura e le riparazioni, presenti nei manufatti cividalesi, attestano la trasmissione di oggetti tradizionali in ambito familiare, per cui MELUCCO VACCARO 1988, pp. 13-14, che ricorda la celebre *ringa* aurea che *Rottpert* di Agrate (*CDL*, I, 745) lascia al figlio maschio; a Collegno parti della stessa cintura spezzata sono deposte in sepolture di consanguinei (GIOSTRA 2004, p. 50). Si ha, quindi, la dimensione di quanto sia complessa la lettura del rito funerario, che oltre a precise regole sociali e religiose, risponde a comprensibili e imponderabili fattori umani.

⁸² Sepolture di Brno, Poysdorf (MENIS 1990, pp. 20-21, x.I.1, 32-33, x.I.11); ARENA-PAROLI (a cura di) 1994, pp. 11-18, con confronti nelle sepolture italo-longobarde di Nocera Umbra t. 9, di Castel Trosino t. 37 (PASQUI-PARIBENI 1918, coll. 184-184; MENGARELLI 1902, coll. 236-238, figg. 90-99); Leno t. 95 (DE MARCHI 2000, pp. 492, fig. 233), Centallo Fossano, in Piemonte, tomba interna alla chiesa di San Gervasio (MICHELETTO-

di Cividale (lavorazione orafe, fibule ad 'S' ovaleggianti decorate a *cloisonné*, croci e fibule in II stile zoomorfo, dell'osso e dell'avorio, tavole da gioco con pedine, pettini) e mercantile della città (recipienti in bronzo e vetro di tradizione romano-bizantina. Non è improbabile, infine, che all'interno delle comunità longobarde alcune personalità svolgessero attività di controllo di materiali preziosi e monete, forse derivate, o imitate dall'autorità imperiale⁸³. I confronti, determinati dalla circolazione di modelli e/o di artigiani, attestano una cultura di tradizione comune che ha contatti soprattutto in Piemonte e nelle necropoli centromeridionali di Nocera Umbra e Castel Trosino e richiami nell'opificio della *Crypta Balbi* a Roma e in altri centri produttivi bizantini.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- AHUMADA SILVA I. 1990, *Le tombe e i corredi*, in AHUMADA-SILVA (a cura di) 1990, pp. 21-97.
- AHUMADA SILVA I. 1998, *Sepulture tra tardo antico e alto medioevo a Cividale del Friuli. Considerazioni e topografia aggiornata*, in BROGIOLO-CANTINO WATAGHIN (a cura di) 1998, pp. 143-160.
- AHUMADA SILVA I. 2001, *Necropoli longobarde a Cividale del Friuli*, in Paolo Diacono e il Friuli, pp. 321-356.
- AHUMADA SILVA I. 2010, *Le tombe e i corredi*, in AHUMADA SILVA (a cura di) 2010, pp. 21-174.
- AHUMADA SILVA I. (a cura di) 2010, *La collina di S. Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta medievale* (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 34-35), Firenze.
- AHUMADA I.-LOPREATO P.-TAGLIAFERRI A. (a cura di) 1990, *La necropoli di S. Stefano "in Pertica". Campagne di scavo 1987-1988*, Città di Castello.
- ARENA M.S. et alii (a cura di) 2001, *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia*, Milano.
- ARENA M.S.-PAROLI L. (a cura di) 1994, *Arti del fuoco in età longobarda: il restauro delle necropoli di Nocera Umbra e Castel Trosino*, Roma.
- ARSLAN E.A. 2010, *I documenti monetari e paramonetari*, in AHUMADA SILVA (a cura di) 2010, pp. 175-201.
- ARSLAN E.A.-FERRETTI F.-MURIALDO G. 2001, *I reperti numismatici greci, romani e bizantini*, in MANNONI-MURIALDO (a cura di) 2001, pp. 233-238.
- BARBIERA I. 2005, *Changing Lands in Changing Memories. Migration and Identity during the Lombard Invasions*, Firenze.
- BEDINI E.-BERTOLDI F. 2004, *Aspetto fisico, stile di vita e stato di salute del gruppo umano*, in PEJRANI BARICCO (a cura di) 2004, pp. 217-235.
- BEDINI E.-BERTOLDI F.-VITIELLO A. 1989, *I resti scheletrici umani*, in *Longobardi a Romans d'Isonzo*, pp. 125-134.
- BERTOLDI F.-USAI L.-BEDINI E. 2010, *Aspetti antropologici e paleopatologia*, in AHUMADA SILVA (a cura di) 2010, pp. 315-328.
- BIERBRAUER V. 1987, *Invillino-Ibligo in Friaul I, Die Römische Siedlung und das Spätantik-Frühmittelalterliche castrum*, München.
- BIERBRAUER V. 1991, *L'occupazione dell'Italia da parte dei Longobardi vista dall'archeologo*, in

PEJRANI BARICCO 1997, pp. 295-344; MICHELETTO 1998, pp. 51-80, con lista delle sepolture di artigiani e degli insediamenti produttivi del Piemonte, dove sono stati trovati strumenti e crogioli affini a quelli rinvenuti nelle sepolture).

⁸³ In tal senso vengono interpretati i pesi monetali rinvenuti nelle tt. 2, 43, 52 di S. Mauro (ARSLAN 2010, pp. 199-201).

- MENIS G.C. (a cura di) 1991, *Italia longobarda*, Venezia, pp. 11-54.
- BONA I. 1974, *I Longobardi e la Pannonia*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi "La Civiltà dei Longobardi in Europa"*, Roma-Cividale del Friuli 24-28 maggio 1971, Roma, pp. 241-255.
- BONA I. 1990, *Schede*, in MENIS (a cura di) 1990, pp. 14-89.
- BÓNA I.-HORVÁTH J.B. 2009, *Langobardische Gräberfelder in West-Ungarn*, Budapest.
- BRATHER S. 2007, *Vestito, tomba e identità tra tardoantico e altomedioevo*, in BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU (a cura di) 2007a, pp. 299-310.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1982, *Tomba longobarda da Borgo d'Ale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1, pp. 103-129.
- BREDA A. (a cura di) 2010, *Il tesoro di Spilamberto. Signori longobardi alla frontiera*, Modena.
- BROGIOLO G.P. 1997, *Le sepolture a Brescia tra tarda antichità e prima età longobarda (ex IV-VII)*, in PAROLI (a cura di) 1997, pp. 413-424.
- BROGIOLO G.P. 2005, *I processi di stratificazione del periodo III delle domus di Santa Giulia (450-680)*, in BROGIOLO G.P. (a cura di) 2005, *Dalle domus alla corte regia. S. Giulia a Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, pp. 321-372.
- BROGIOLO G.P.-CANTINO WATAGHIN G. (a cura di) 1998, *Sepolture tra IV secolo e VIII secolo, 7° Seminario sul tardo antico e l'altomedioevo in Italia centro settentrionale, Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996*, Mantova.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di) 2007a, *Archeologia e identità tra tardo antico e alto medioevo*, Mantova, pp. 299-310.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di) 2007b, *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia, Torino 28 settembre 2007-6 gennaio 2008*, Cinisello Balsamo.
- BROZZI M. 1990, *Commento alla tomba 24*, in AHUMADA-LOPREATO-TAGLIAFERRI (a cura di) 1990, pp. 99-102.
- CARETTA M.C. 1982, *Il catalogo del vasellame bronzeo italiano altomedievale* (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 4), Firenze.
- Castelseprio = Castelseprio. Il castrum e il borgo. Guida all'Antiquarium*, Milano 2009.
- CDLI = Codice Diplomatico Longobardo* (Fonti per la Storia d'Italia, 13), a cura di G. SCHIAPPARELLI, Roma.
- CEGLIA V. 2000, *Campochiaro (CB). La necropoli di Vicenne*, in ARSLAN E.A.-BUORA M. (a cura di) 2000, *L'oro degli Avari. Popolo delle steppe in Europa*, Milano, pp. 212-221.
- CHRISTLEIN R. 1973, *Besitzabstufungen zur Merowingerzeit Spiegel reicher Grabfunde aus West- und Süddeutschland*, in «Jahrbuch RGZM», 20, pp. 147-180.
- COLUSSA S. 2010, *L'iscrizione greca del recipiente a padella della t. 21*, in AHUMADA SILVA (a cura di) 2010, pp. 203-212.
- CORRAIN C.-CAPITANIO M. 1990, *Studio antropologico*, in AHUMADA-LOPREATO-TAGLIAFERRI (a cura di) 1990, pp. 185-208.
- DE LUCA I. 2001, *Un deposito di fine VII-VIII secolo dal Foro di Nerva a Roma*, in ARENA M.S. *et alii* (a cura di) 2001, pp. 571-576.
- DE MARCHI P.M. 1994-99, *Il territorio della giudicaria del Seprio in età longobarda le fonti archivistiche e i ritrovamenti archeologici. Note preliminari*, in «Sibirium», XXIII, pp. 405-441.
- DE MARCHI P.M. 2000, *Le sepolture di Leno, Brescia*, in BERTELLI C.-BROGIOLO G.P. (a cura di) 2000, *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano, pp. 487-494.
- DE MARCHI P.M. 2004, *Il problema degli anelli in oro longobardi sigillari*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di) 2004, *I Signori degli anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi*, Milano, pp. 47-72.
- DE MARCHI P.M. 2009, *Montichiari. Una necropoli di confine e di interscambio culturale*, in VOLPE G.-FAVIA P. (a cura di) 2009, *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Foggia-

- Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009*, Firenze, pp. 465-471.
- DE MARCHI P.M. 2010a, *Brescia tra tardoantico e altomedioevo - manufatti da contesti funerari*, in *Scritti in memoria di Mario Brozzi*, in «Forum Julii», pp. 237-248.
- DE MARCHI P.M. 2010b, *Sintesi conclusiva dei contenuti del Volume*, in AHUMADA SILVA I. (a cura di) 2010, pp. 341-345.
- DE MARCHI P.M. c.s., *La ceramica Longobarda in Italia. L'esempio pavese*, in *Seminari di Studio sulla ceramica* (Savona, Priamar), in corso di stampa.
- FUCHS S. 1938, *Die langobardischen Goldblattkreuze aus der Zone Südwärts der Alpen*, Berlin.
- GENITO B. 1997, *Sepulture con cavallo da Vicenne (CB): un rituale nomadico di origine centrasiatrica*, in GELICHI S. (a cura di) 1997, *I Congresso di Archeologia Medievale, Pisa 29-31 maggio 1997*, Firenze, pp. 286-289.
- GIOSTRA C. 2004, *Gli oggetti di corredo e catalogo*, in PEJRANI BARICCO (a cura di) 2004, pp. 53-151.
- GIOVANNINI A. 2001, *La necropoli altomedievale di Romans d'Isonzo*, in *Paolo Diacono e il Friuli*, pp. 595-654.
- GIUNTELLA A.M. 1998, *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'alto medioevo. Consuetudini e innovazioni*, in BROGIOLO-CANTINO WATAGHIN (a cura di) 1998, pp. 61-76.
- GUGLIELMETTI A. 1992, *Ceramica di età longobarda dall'area del Capitolium: analisi di una struttura produttiva*, in ROSSI F. (a cura di) 1992, *Carta Archeologica della Lombardia. V Brescia città. Saggi*, Modena, pp. 265-283.
- HASELOFF G. 1989, *Gli stili artistici altomedievali*, Firenze.
- HOLMQVIST W. 1971, *Europa barbarica*, in *Enciclopedia Universale dell'arte*, V, Venezia, pp. 179-211.
- LA ROCCA C. 1998, *Donare, distribuire, spezzare. Pratiche di conservazione della memoria e dello status in Italia tra VIII e IX secolo*, in BROGIOLO-CANTINO WATAGHIN (a cura di) 1998, pp. 77-88.
- La Venetia = La Venetia nell'area Padano-Danubiana. Le vie di comunicazione*, Padova 1990.
- LEONE D. 2007, *Pesi monetali*, in BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU (a cura di) 2007b, pp. 113-114.
- L'età longobarda = L'età longobarda. Longobardi e carolingi. San Salvatore*, Milano 1999.
- Longobardi a Romans d'Isonzo = Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Udine 1989.
- LOPREATO P. 1990, *Campagne di scavo 1987 e 1988*, in AHUMADA-LOPREATO-TAGLIAFERRI (a cura di) 1990, pp. 13-19.
- LOPREATO P. 2010, *Le campagne di scavo della Soprintendenza tra 1994 e 1998*, in AHUMADA SILVA (a cura di) 2010, pp. 17-22.
- LUSUARDI SIENA S. 1997, *Alcune riflessioni sulla "ideologia funeraria" longobarda alla luce del recente scavo di S. Martino a Trezzo d'Adda*, in PAROLI (a cura di) 1997, pp. 365-375.
- MANNONI T.-MURIALDO G. (a cura di) 2001, *S. Antonino di Perti. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera.
- MELUCCO VACCARO A. 1978, *Il restauro delle guarnizioni ageminate "multiple" di Nocera Umbra e Castel Trosino: un'occasione per un riesame metodologico*, in «Archeologia Medievale», V, pp. 9-76.
- MENGARELLI R. 1902, *La necropoli barbarica di Castel Trosino*, in «Monumenti Antichi della Reale Accademia dei Lincei», XII, Roma, coll. 145-380.
- MENGHIN W. 1985, *Die Langobarden. Archäologie und Geschichte*, Stuttgart.
- MENIS G.C. (a cura di) 1990, *I Longobardi*, Milano.
- MICHELETTI E. 1998, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in MERCANDO L.-MICHELETTI E. (a cura di) 1998, *Archeologia in Piemonte*, Torino, pp. 51-80.
- MICHELETTI E. 2003, *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in FIORILLO R.-PEDUTO P. (a cura di) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003*, Firenze, pp. 697-704.
- MICHELETTI E.-PEJRANI BARICCO L. 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in PAROLI (a cura di) 1997, pp. 295-344.

- MODENESI D.-LA ROCCA C. (a cura di) 1989, *Materiali di età longobarda nel veronese*, Verona.
- MURIALDO G. 2001, *Le componenti sociali ed etniche del castrum tardoantico*, in MANNONI-MURIALDO (cura di) 2001, pp. 227-232.
- MUTINELLI C. 1961, *Das Langobardische Gräberfeld von S. Stefano in Pertica a Cividale*, in «Jahrbuch des Römisch-germanischen Zentralmuseum», 8, pp. 139-146.
- NEGRO PONZI M.M. 1981, *Testona: la necropoli di età longobarda*, in *Ricerche a Testona per una storia della Comunità*, Testona, pp. 1-12.
- PANTÒ G. 2004, *Ceramiche altomedievali dei nuovi scavi di Torino*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di) 2004, *La ceramica altomedievale in Italia. Atti del V Congresso di Archeologia Medievale, Roma 26-27 novembre 2001*, Firenze, pp. 37-58.
- PANTÒ G.-UGGÉ S. 2007, *Vasellame dell'insediamento di età gota e longobarda*, in MICHELETTO E. (a cura di) 2007, *Longobardi in Monferrato. Archeologia della* *Judiciaria Torrensensis*, Chivasso, pp. 137-158.
- Paolo Diacono e il Friuli = Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (sec. VI-X), Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco 1999*, Spoleto 2001.
- PAROLI L. (a cura di) 1997, *Le necropoli longobarde dell'Italia centro-settentrionale*, Firenze.
- PASQUI R.-PARIBENI R. 1918, *Necropoli barbarica di Nocera Umbra*, in «Monumenti Antichi della Reale Accademia dei Lincei», XXV, Roma, coll. 137-352.
- PAULI DIACONI *Historia Langobardorum*, a cura di G. Waitz, in *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannoverae 1878, pp. 7-187.
- PEJRANI BARICCO L. 2004, *L'insediamento e le necropoli tra VI e VIII secolo*, in PEJRANI BARICCO (a cura di) 2004, pp. 17-51.
- PEJRANI BARICCO L. 2007, *Il Piemonte tra Ostrogoti e Longobardi*, in BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU (a cura di) 2007b, pp. 255-265.
- PEJRANI BARICCO L. (a cura di) 2004, *Presenze longobarde. Collegno nell'altomedioevo*, Torino.
- POSSENTI E. 2007, *Abbigliamento e rango in Italia settentrionale tra V e VI secolo*, in BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU (a cura di) 2007a, pp. 279-298.
- RICCI M. 2001, *Produzione di lusso a Roma da Giustiniano (527-565) a Giustiniano II (685-695). Ricerche e materiali*, in ARENA M.S. et alii (a cura di) 2001, pp. 331-433.
- ROTH H. 1973, *Die Ornamentik der Langobarden in Italien*, Bonn.
- ROTH H. 1978, *L'oreficeria longobarda in rapporto con l'arte decorativa dell'epoca*, in *I Longobardi e la Lombardia*, Milano, pp. 269-271.
- ROFFIA E. 1986, *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda* (Quaderni di Archeologia Altomedievale e Medievale, 12/13), Firenze.
- RUPP C. 1996, *Umbria longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Roma.
- SALIN B. 1935, *Die altergermanische Thierornamentik*, Stockholm.
- STIAFFINI D. 1985, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei altomedievali*, in «Archeologia Medievale», XII, pp. 667-688.
- STARE V. 1980, *Kranj nekropola iz casa preseljevanjaj ljudstev* (Katalogy in monografije izdaja narodni Muzej Ljubljani, 18), Ljubljana.
- STORK I. 1995, *Fürst und Bauer Heide und Christ. 10 Jahre Archäologische Forschungen in Lauchheim/Ostalbkreis*, Stuttgart.
- TOBIAS B. 2009, *Eliten und Schmiedegraeber. Untersuchungen zu Frühmittelalterlichen Grabern mit Schmiedewerkzeugen im Rahmen des Elitenprojektes*, in «Jahrbuch des Römisch-germanischen Zentralmuseum», 56, pp. 143-152.
- VON HESSEN O. 1968, *Die Langobardische Keramik, aus Italien*, Wiesbaden.
- VON HESSEN O. 1971a, *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana*, Firenze.
- VON HESSEN O. 1971b, *Die langobardische Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piemont)*, (Memoria dell'Accademia delle Scienze di Torino, s. 4, 23), Torino.

Referenze delle illustrazioni

Fig. 1 (AHUMADA SILVA 2001, tav. 1)

Fig. 2 (*La Venetia*, fig. 1, p. 339)

Fig. 3 (AHUMADA SILVA 1990, tav. XXVII; *Longobardi a Romans d'Isonzo*, fig. XXIII)

Fig. 4 (AHUMADA SILVA 2010, tavv. 52-53, 55)

Fig. 5 (BÓNA-HORVÁTH 2009, fig. 19)

Fig. 6 (HOLMQVIST 1971, tav. 112)

Fig. 7 (MENIS (a cura di) 1990, fig. x.49a)

Fig. 8 (MENIS (a cura di) 1990, fig. x.93)

Fig. 9 (MENIS (a cura di) 1990, fig. I.11h; von HESSEN 1971, tav. I/3).

Fig. 10 (MENIS (a cura di) 1990, fig. I.54a, x.88; *Longobardi a Romans d'Isonzo*, fig. XX/1).

Fig. 11 (AHUMADA SILVA 2010, tav. 46/8; ROTH 1973, tav. 110, p. 180)

Fig. 12 (MUTINELLI 1961, fig. 6, 8, AHUMADA SILVA 1990, tav. XIV/1).

fig. 13 (MUTINELLI 1961, fig. 7; MENIS (a cura di) 1990, fig. x.78a)

Fig. 14 (MENIS (a cura di) 1990, figg. x.80e, x.19, x.73, AHUMADA SILVA 2010, tav. 63/1)